

cronaca

Le imponenti rovine dell'antica Otricoli (qui a fianco). A destra, la testa di Giove

Le vestigia di una città romana a Otricoli. Urgente un intervento dello Stato



Chi salverà quei tesori? Parco archeologico, un Sos dall'Umbria

di ANTONIO CEDERNA

CI VUOLE poco a scoprire le meraviglie sconosciute dell'Italia antica. Basta uscire da Roma, prendere l'autostrada del Sole e dopo quaranta minuti uscire al casello di Magliano Sabino, in direzione di Otricoli. Si percorre la via Flaminia, e dopo tre-quattro chilometri ci si trova tra straordinari monumenti che quasi nessuno, tranne gli archeologi e la gente del luogo, conosce. E' l'antica città di Otricoli, ai piedi del colle dove sorge l'Otricoli medievale e moderna. Ci si inoltra a piedi nei campi tra querce, coltivazioni, alberi di noci e vegetazione selvaggia, e ci vengono incontro rovine imponenti forse non troppo diverse da come apparvero nei secoli passati ai non molti viaggiatori che passarono di qui e si fermarono ad ammirarle.

Ecco l'Anfiteatro, metà costruito e metà scavato nel tufo (120 metri per 98), con la galleria coperta da volte a crociera (e fa tornare in mente l'anfiteatro di Sutri e di Siracusa). Si passa intorno a un profondo avvallamento in fondo al quale si addensano le schiume dell'inquinato rio S. Vittore, in antico incanalato e coperto con potenti strutture per ricavare spazio per gli edifici pubblici, e ci viene incontro il teatro, in parte appoggiato al terreno in parte scavato nella roccia, coi suoi ambulacri sostenuti da pilastri bugnati (e fa venire in mente il teatro augusteo di Ostia). Poco più in là le dodici oscure arcate a due piani, coperte da volte intonacate, quanto resta di una monumentale terrazza per sostenere forse il Capitolium (come nel tempio di Giove Anxur a Terracina). Più in là tra fichi e vigne, i ruderi delle Terme, il sito del Foro, i ruderi di un ninfeo della basilica, di una porta monumentale, di ci-

sterne, avanzi isolati e corrosi di grandi sepolcri, tracce di antichi basolati. In fondo luccica il Tevere.

Lo spettacolo è stimolante e struggente, come sempre quello delle antiche rovine: l'equilibrio tra la voglia di capire e il peso dell'ignoranza comunica un senso di benessere, ci fa sentire più vivi. Era una città senza mura, costruita a terrazze su un leggero pendio, nella campagna circostante ricchi romani si erano costruiti una villa: a giudicare dalla tecnica costruttiva in *opus reticulatum* il periodo di maggior splendore della città è tra la fine della Repubblica e il principio dell'Impero. Nei secoli tardi si diffonde il cristianesimo, come dimostrano due piccole chiese poi rifatte: nel settimo secolo cessa ogni forma di vita, forse in seguito all'invasione longobarda o alle piene del Tevere, che allora passava assai più vicino alla città; e gli abitanti si trasferiscono sul colle dando vita all'attuale Otricoli, riutilizzando elementi architettonici e decorativi dell'antica.

Ritratti di imperatori

Rari, fino al tardo Settecento, sono gli accenni alla città antica. Nel 1581 la vede Montaigne, che nota le sue «ruines grandes et importantes»; in un paesaggio «infiniment plaisant»; un viaggiatore del Seicento ne descrive le «reliquias ingentes», al British Museum si conserva uno schizzo di Turner; Goethe passerà lì vicino ma non le vede. Solo alla fine del secolo, nel fiorire degli studi storici e antiquari, Otricoli risorge dall'oblio e acquista fama quando (dopo sterri saltuari che

disperdono preziosi reperti, oggi in innumerevoli musei) uno scavo regolare viene fatto eseguire per otto anni (1776-1784) da Pio VI: il papa che a Roma fa erigere i tre obelischi di Trinità dei Monti, piazza Montecitorio, piazza del Quirinale. Gli scavi riportano in luce una massa ingente di opere che vanno ad arricchire i Musei Vaticani. Sono statue e busti del periodo giulio-claudio (un Augusto, una Livia, una testa di Claudio, statue togate), ritratti di imperatori più tardi e di *augustae* (Settimio Severo, Commodo, Giulia Mammea), rilievi, sarcofagi, candelabri, altari eccetera. Famosi fra tutte le scoperte, la testa di Giove, copia romana di originale greco di cui Goethe nel 1786 si fa fare un calco (e che figura sulle buste da lettera del comune di Otricoli); e il mosaico ottagonale prelevato da una sala delle terme e trasportato a Roma sul Tevere, e da allora ricomposto sul pavimento della fastosa sala rotonda del Museo Pio Clementino.

E' dunque tempo che chiunque ha interesse per le glorie dell'Italia antica, venga qui a riconsiderare lo spirito. Se non basta la paginetta del volume Umbria del Tci, sono a disposizione le nove pagine della guida archeologica Laterza «Umbria-Marche»: chi poi volesse avere una conoscenza approfondita dell'Otricoli antica e di quella medievale, non ha che da sfogliare la dottissima monografia (380 pagine e 400 illustrazioni) di Carlo Pietrangeli, edita nel '78 dalla Cassa di Risparmio di Narni. Quello che ormai appare inammissibile è che tutti, stato, regione, provincia, soprintendenza eccetera continuano ad ignorare Otricoli, e non intervengano con decisione ad assicurarne la salvaguardia permanente e la pubblica accessibilità: in-

somma che non provvedano a creare un vero e proprio parco archeologico.

Una proposta in tal senso venne fatta nel '79, e fu anche costituita una commissione, composta da rappresentanti delle soprintendenze di Perugia e Roma, dal sindaco di Otricoli: una commissione che si è riunita ben poche volte, che ha prodotto solo una prima relazione nell'81, e poi più nulla.

Servizi di ristoro

E' una relazione che fornisce i primi dati conoscitivi, i primi indirizzi in vista di un piano dettagliato: e che inquadra l'area archeologica (180 ettari nel programma di fabbricazione di Otricoli) nel contesto più ampio del territorio, coniugando i problemi della conservazione e dell'esaltazione dell'antico con i problemi del turismo e delle attività economiche. Il parco archeologico appare così compreso in un più vasto parco naturale, tra l'arco delle colline, il Tevere e l'autostrada, diviso in zone a diverso grado di tutela e utilizzazione: una zona a pascolo e a bosco e a coltivazione di cereali come «introduzione pacifista» all'antica città; un'altra, nell'ansa del Tevere, dove sviluppare la frutticoltura e razionalizzare il previsto insediamento industriale; la zona a monte con Otricoli, dove controllare l'espansione edilizia e procedere al risanamento del centro storico. Un impegno particolare dovrà essere messo nel recupero dei vecchi edifici rurali, per provvedere all'ospitalità turistica.

Quanto alla zona archeologica,

essa esige consolidamento, restauro e pulizia, e quel minimo di interventi leggeri che tutti i paesi civili riservano alle aree di valore culturale: sentieri pedonali, elementari servizi di ristoro, tabelle, sussidi didattici, parcheggi periferici (uno maggiore dovrebbe essere previsto presso il casello autostradale, dove tuttora manca un semplice cartello che segnali la vicinanza della città antica); e un centro visitatori, da ricavare in qualche vecchio edificio esistente, dove sia raccolto ed esposto tutto il materiale informativo e documentario necessario per preparare il pubblico alla visita. Un'impresa, questa, per la quale noi italiani siamo del tutto impreparati, e che esigerà una tutta particolare abilità e intelligenza.

Così, l'antica Otricoli diventerà un eccezionale polo di attrazione (la sua vicinanza a Roma ne fa una meta privilegiata per escursioni giornaliere), e potrà essere inserito in un itinerario alternativo all'autostrada, attraverso le meraviglie di questa parte dell'Umbria meridionale: Orvieto, il castello e l'oasi naturalistica di Alviano, Giove col suo compatto nucleo medievale, Amelia con le mura megalitiche e il suo prodigioso assetto urbanistico (che fine ha fatto il busto colossale in bronzo di Germanico, scoperto una ventina d'anni fa?), Narni con la Rocca dell'Albornoz recentemente divenuta pubblica (700 milioni l'acquisto, oltre 4 miliardi per il restauro e la sistemazione) a strapiombo sulla valle del Nera, l'Otricoli medievale con la sua Collegiata e l'Otricoli romana ai suoi piedi.

Per il parco archeologico si battono con sempre maggiore energia il comune di Otricoli e il consorzio amerino-narnese, l'en-

te che deve provvedere alla pianificazione dei comprensori di comuni in cui il territorio è stato diviso. Il presidente del consorzio, Francesco Bussetti, denuncia da gran tempo l'inerzia del ministero dei beni culturali: né mai sono stati spesi i pochi milioni stanziati dalla regione per i necessari studi e censimenti preparatori. Il parco archeologico — dice — può diventare il motore dello sviluppo economico di tutta l'area, il turismo culturale l'occasione per un generale rilancio della produttività: il nesso tra archeologia, ecologia ed economia è inscindibile, l'esperienza insegna che la salvaguardia di ambiente, natura e territorio è sicura garanzia di benessere duraturo e generalizzato.

Avviare gli espropri

L'attuazione del parco pone certo problemi complessi: si tratta di coordinare competenze diverse e diversi livelli di interventi (piano regolatore comunale, piano del consorzio, piano di dettaglio del consorzio, piano di dettaglio del parco eccetera); è ora che la Regione assuma l'iniziativa e stabilisca gli obiettivi e i tempi, è soprattutto urgente che vengano avviati decisamente gli espropri agli acquisti, le permuta per la zona archeologica, prima che sia troppo tardi e che si manifestino contrastanti e oscuri appetiti. E' urgente che lo stato, il ministero dei beni culturali, si svegli e batta un colpo: con tanto parlare di archeologia che si è fatto quest'anno, continuare a trascurare questa straordinaria risorsa culturale ed economica che è l'antica Otricoli, sarebbe solo un'ennesima ammissione di incapacità e di im-